

# SATIS FICTION

la Feltrinelli

la Feltrinelli

[Recensioni](#) Autore: Henry James / Archinto / pp. 105 / € 18

## Henry James, **Su letti di asfodelo. Lettere a Caroline Fitzgerald**

Recensione di Rossella Pretto



La storia di questo libro (Henry James, **Su letti di asfodelo. Lettere a Caroline Fitzgerald**, a cura di Rosella Mamoli Zorzi e Gottardo Pallastrelli, Archinto, 2018, pp. 105, euro 18) è legata a una scoperta, una di quelle fortunate e fortunate, come capitano, a volte, e come è capitato all'avvocato e storico dell'arte Gottardo Pallastrelli, che a Parigi è riuscito a scovare il carteggio tra Caroline Fitzgerald e Henry James, o meglio, le lettere scritte da James, ch  le altre lui le distrusse tutte per un'ansia di riservatezza che lo possedeva e di cui sappiamo. D'altronde   quel che succede ne *Il Carteggio Aspern* in cui James racconta la storia di un critico letterario che tenta di impossessarsi delle lettere del poeta Jeffrey Aspern, lettere che vengono per  distrutte.

Ma chi era Caroline Fitzgerald?



Caroline Fitzgerald

Una giovane e ricca americana, nata nel Connecticut, e presto venuta in Europa a ritrovare e mettere radici, culturali soprattutto – il padre era un immigrato irlandese. Mal maritata con un Lord inglese, la bella e trascurata Caroline, come la descrive James – diversa dunque dalle figure che popolano la scena e i salotti delle capitali europee *fin de siècle* (quell'età tra la fine della *Belle Époque* e la *Gilded Age*) – o pallida e con lo sguardo lontano, come la dipinse il preraffaellita Edward Burne-Jones, nel ritratto riproposto in copertina, Caroline, con un gesto che suscitò un certo scalpore, divorziò dal primo marito e sposò in seconde nozze un medico e esploratore italiano, Filippo De Filippi che le offrì una vita fatta di lunghi, avventurosi ed esotici viaggi, due in particolare: quello in Asia centrale che li vide passare per il Caucaso, il mar Caspio e il Turkestan russo, e da cui



I coniugi De Filippi a Srinagar

tornarono in Italia dopo aver visitato il mar Nero e la Crimea; e quello nella valle del Tibet dove, a Srinagar (come testimonia la foto qui a fianco), Caroline aspettò il marito per quattro mesi, probabilmente a causa della salute, minata già da giovane, che la porterà a morire a Roma la notte di Natale del 1911, a soli 46 anni. Come Daisy Miller: a causa della polmonite però, la Fitzgerald, non della “febbre romana”, cioè la malaria.

Caroline Fitzgerald fu protagonista indiscussa della sua vita, caparbia, curiosa e entusiasta, amica di Robert Browning, a cui dedicò una raccolta poetica (*Venetia Victrix and Other Poems*, recensito da Oscar Wilde che ne ammirò “il potente studio psicologico”) e amata da Bertrand Russell.

In queste lettere, che coprono un arco temporale che va dal 1896 al 1909 (con un’ultima datata 1912 e indirizzata al marito a qualche mese dalla morte di Madame De Filippi), se dapprima James sembra sottrarsi in ogni modo alla seduzione del bel mondo londinese a cui la Fitzgerald lo chiama, declinando inesorabilmente i suoi inviti e sgusciando come poteva, con gli anni si lega alla coppia di sincera e calorosa amicizia, soprattutto dopo che nel 1907 i De Filippi gli fecero sorvolare l’Italia, deponendolo poi intatto a Parigi, sul loro “Cocchio di fuoco”, uno

dei primi esemplari di automobile in circolazione. James ne parla in una lettera a Edith Warthon del 12 agosto 1907.

In una lettera del 13 ottobre 1908 così scrive:

*“Cara Madame De Filippi!*

*Che piacere avere vostre notizie, e di cose così selvagge e romantiche, e di energie così abbondanti, e di progressi così trionfali! La grande e rapida corrente della vostra vita, cosmopolita e ampia, mi fa sentire – per contrasto – vecchio e uggioso e semplicemente obeso! [...] Avete ancora con voi il Cocchio di fuoco? Se è così, sono a una distanza (eroica- 60 miglia) tale da poter pranzare insieme e vi accoglierei teneramente. Vi prego, fatelo recepire, assieme al mio ricordo fedele e affettuoso, al vostro prode compagno e credetemi molto costantemente vostro“.*



I due fratelli James: Henry e William

Sembra incredibile che Henry James, lo scrittore che sorvolò l’oceano per stabilirsi in Inghilterra, ma che viaggiò per l’Europa, lo scrittore, ancora, che tratteggiò figure di viaggiatori in tutti i suoi romanzi e racconti, si descriva come un vecchio uggioso e obeso. Ma, come argomenta Pallastrelli nella postfazione al libro, lui e i suoi personaggi sono “cittadini di quell’Europa-America in cerca delle proprie radici”, non quindi alla ricerca di viaggi esotici perché, come ricorda Sergio Perosa, “James viene in Europa non

solo e non tanto per scrivere dell'Europa, bensì per scrivere o continuare a scrivere dell'America, dell'uomo e della donna americana nell'ambito e dal punto di vista dell'Europa”.

Nell'ultima lettera, datata 24 febbraio 1909, cioè poco prima della spedizione dei coniugi in India, James scrive:

*“Fate bene ad andare nel Kashmir se ne avete l'occasione-  
sebbene io non ne sappia nulla di più di uno che non ha mai  
viaggiato. Accetto il mio destino di ignoranza del mondo e quasi  
la mia unicità [...] Non è forse il Kashmir di divina bellezza – la  
vallata più bella del mondo – e non giacerete su letti di asfodelo  
circondati da mansuete gazzelle? Io, se dovessi accompagnarvi,  
rimarrei con le gazzelle e sui “letti” – se dovessi accompagnarvi,  
sì – come feci a Subiaco e Posillipo, indimenticabilmente. Quelli  
sono i miei limiti, ma , augurandovi di gioire del massimo  
“divertimento” con il grande avventuriero, sono, di tutti e due, il  
molto fedelmente vostro“.*

Ecco: James preferiva giacere su quei letti di asfodelo, espressione ripresa dal poemetto di Tennyson (*The lotus-eaters*), da cui guardare al mondo e scriverne. Come fece instancabilmente, nonostante i disagi fisici, consegnandoci 22 romanzi, moltissimi racconti, taccuini di viaggio, saggi letterari (tra cui Le Prefazioni), opere teatrali e autobiografiche.



Henry James